



MARK FISHER

LA NOSTALGIA POSITIVA

IL DENSO LASCITO CULTURALE DI MARK FISHER, ATIPICO INTELLETTUALE BRITANNICO CHE HA PORTATO NUOVA LINFA NEL CAMPO DEI *CULTURAL STUDIES* E DELLA FILOSOFIA CONTEMPORANEA E CHE CI HA LASCIATO LO SCORSO ANNO, I CUI SCRITTI INIZIANO FINALMENTE A CIRCOLARE ANCHE ALLE NOSTRE LATITUDINI, MESSO A CONFRONTO CON UNO DEGLI ARTISTI CHE MEGLIO HA SAPUTO TRADURRE IN MUSICA LE SUE RIFLESSIONI SU MEMORIA, FUTURO E NEVROSI TARDOCAPITALISTE, JAMES LEYLAND KIRBY AKA THE CARETAKER.

ALLA FINE DEL TEMPO



TESTI
DANIELE FERRIERO
MAURO FENOGLIO

JAMES LEYLAND KIRBY

MARK FISHER LO SPETTRO DEI FUTURI POSSIBILI

TESTO DI DANIELE FERRIERO

LO SPETTRO DEI FUTURI POSSIBILI

TESTO DI DANIELE FERRIERO

MARK FISHER

All'alba degli anni 90 un fiume sotterraneo era sul punto di tracimare verso la superficie. Era un'idea ancora in fase di sviluppo, che da lì a qualche anno avrebbe plasmato il futuro della nostra specie: la forza incommensurabile del pensiero liquido e in digitale.

Già da tempo l'etere era infestato dai fantasmi della memoria e dalle apparizioni elettroniche. La letteratura, i film e le musiche stavano subendo un'erosione prolungata e insistente, davano vita a una carne nuova, come quella celebrata da *Videodrome* e *Akira* nel decennio precedente. Alcuni di questi erano prodotti di culto e scarsamente distribuiti, altri finivano dritti dritti nelle classifiche di fine anno e in cima alle chiacchiere dei media. In ogni caso la corrente si nutriva di pop e al pop tornava, per poi sfociare di nuovo tra gli immaginari più sotterranei e le avanguardie accademiche. Lì, dove personaggi del calibro di [Mark Fisher](#) erano pronti a scrutare e scandagliare gli abissi di quelle acque.

Lungo questa periferia della cultura ufficiale si accumulavano i materiali migliori, i meno banali. Un guscio, un fondamento minerale composto da detriti e sedimenti di vario genere: al crocevia tra la fantascienza - il cyberpunk, in particolare - e le sperimentazioni più libere e filosofiche si cominciava a plasmare l'idea che oggi abbiamo del presente. Sul fronte musicale l'epopea dei *free parties*, e le derivazioni dell'*hardcore continuum* tra techno, rave, jungle, drum'n'bass, IDM e

mutazioni assortite spopolavano, imperversando a dovere in ogni dove. Internet e il World Wide Web cominciavano ad allungare i tentacoli e a mettere in fretta quelle radici che ci hanno portato sino a [Mark Zuckerberg](#), Julian Assange ed Elon Musk. William Gibson con il suo *Neuromante* era diventato di fatto l'aruspice del nostro domani.

Intanto, nel 1995, a Warwick, in Inghilterra, un gruppuscolo di studenti esagitati dell'Università locale, nel Dipartimento di Filosofia, mette in piedi una specie di collettivo. Si tratta di un gruppo di studio interdisciplinare, molto fantasioso e poco convenzionale. Lo chiamano Cybernetic Culture Research Unit. Ed è mancato poco che cambiasse il corso della specie umana. Per quanto, in effetti, quelle intuizioni dominino ancora oggi parte della filosofia e del pensiero contemporanei, con i loro realismi speculativi, l'*accelerazionismo* e le varie correnti.

Agli esordi, le idee del gruppo circolano soprattutto intorno all'opera e alle direttive di Sadie Plant, in un amalgama di post strutturalismo, situazionismo, femminismo e correnti cyber fatte e finite. Al suo fianco c'è Nick Land, che negli anni diventerà famoso come pensatore a dir poco visionario e controverso, spesso tacciato di estremismi, se non proprio di delirio spicciolo. È proprio sotto la guida di quest'ultimo, però, nell'avvicinarsi dei "vertici", che il collettivo deraglia in positivo e produce probabilmente le sue cose migliori. E pone le fondamenta dei 20 anni successivi.

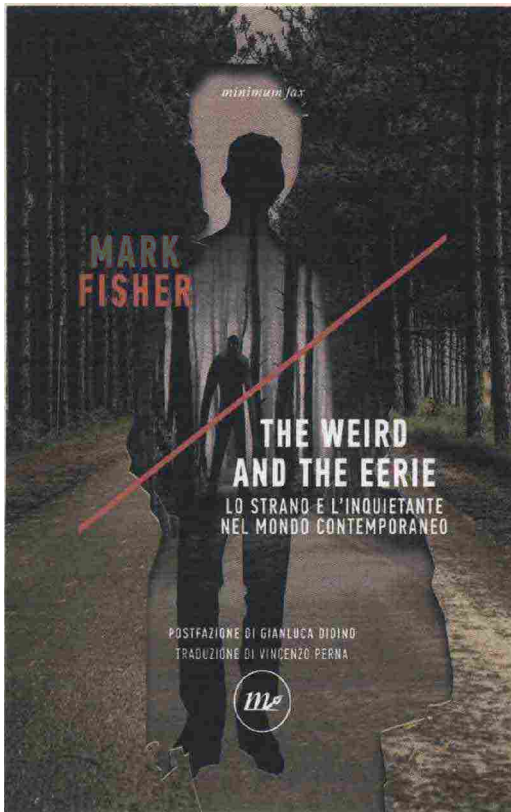
Per dire di un artista che ci sta particolarmente a cuore, e ha trovato casa più volte tra le pagine di "Rumore", Steve Goodman proviene proprio da qui, e tra queste persone ha mosso i primi passi. Di chi si tratta? Non è altri che Kode9, musicista, teorico e fondatore di Hyperdub, la quale non a caso è partita come una rivista culturale casalinga prima di trasformarsi in un'etichetta discografica fatta e finita. Da queste parti s'è costruita la dubstep, si è svezato il suono di Burial al mondo e, negli ultimi anni, sono stati lanciati Laurel Halo, Fatima Al Qadiri, Jessy Lanza e Klein.

Non è l'unico, d'altronde. Alcuni tra i filosofi, gli accademici e i pensatori più importanti del

TAG: #ccru #k-punk #hauntology #realismocapitalista #lostatodelmondo

ONLINE: k-punk.org

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



MARK FISHER
THE WEIRD AND THE EERIE
 MINIMUM FAX

L'attrattiva della stranezza è forte, oggi come oggi. Visto che immaginazione e realtà sono crollati l'uno dentro l'altra, si sente ripetere sempre più spesso e ovunque che la realtà supera la fantasia. È un corollario del nostro presente. Un momento la cui indecisione viene fotografata a meraviglia in questo libro. Il quale si muove nell'ambito della più pura critica pop e scandaglia saggi e romanzi, televisione, cinema e, ovviamente, musica, per raccontarcelo. Lo *strano* (o bizzarro, insolito) e il *perturbante* (inquietante, angoscioso) diventano due categorie con le quali fare i conti. I due poli di un sistema che dice molto di noi. Howard P. Lovecraft, Rainer W. Fassbinder, Philip K. Dick, David Lynch, Brian Eno, Jonathan Glazer, Stanley Kubrick, Margaret Atwood sono solo alcune delle coordinate attraverso cui Fisher ci spiega il mondo contemporaneo. È una lotta tra l'assenza e la presenza, l'alieno e il conosciuto. L'autore cerca i prodromi e la spiegazione del presente in questo inconscio collettivo che, almeno sulle coordinate occidentali, è forzatamente condiviso. È una stranezza che abbiamo inoculato a partire dagli esordi della modernità, giù giù fino ad arrivare a Donald Trump, all'autofiction estrema dei reality show, ai social media e agli algoritmi finanziari, al riscaldamento globale e allo spostamento di specie. Come riportato da Adam Curtis, documentarista sui generis citato da Gianluca Didino nella postfazione del libro: "Viviamo in tempi strani". Fortuna che, a guidarci, ci sia stato per un poco Mark Fisher. Basti pensare al capitolo dedicato ai Fall che, tra richiami e paragoni al grottesco, a Joyce, a H. G. Wells e Thomas S. Eliot, riscrive con somma felicità (e facilità) le regole della critica musicale.

78/100

52 | RUMOREMAG.COM

contemporaneo provengono dalle file di questo gruppo. Il nichilista esistenzialista Ray Brassier (le cui idee sono arrivate fino a Thomas Ligotti e *True Detective*, la serie televisiva), l'iraniano Reza Negarestani, che ha sintetizzato una forma di narrativa horror e di fantascienza che è al tempo stesso opera di pura teoretica, Kodwo Eshun con la sua rifondazione dell'afrofuturismo e la creazione del The Otolith Group. Sono tutti partiti dal CCRU.

Tra gli altri membri, **Mark Fisher**. Noto inizialmente soprattutto come k-punk, l'uomo era l'espressione ideale di questa nostra *Internet age*. Attivo con questo nome dall'inizio dei Duemila, Fisher si muove in questa fase soprattutto nel circuito dei blog, con l'omonimo sito. Il successo dei suoi testi, ancorché relativo e limitato ad una nicchia, è immediato e dirompente. Lo scrittore difatti si segnala da subito per le sue posizioni decisamente originali e la profondità del pensiero. Nel rimasticare decenni di critica culturale (dalla scuola di Francoforte a strutturalismo, post strutturalismo e derivati), offre infatti uno sguardo sul reale che inchioda immediatamente alle sue responsabilità il presente. È una fase durante la quale l'autore si barcamena ancora tra le preoccupazioni puramente accademiche, la critica ufficiale e la visione pura. La ricerca di un equilibrio che, ahinoi, non troverà mai durante la vita.

Eppure k-punk si dimostra da subito uno tra gli interpreti migliori della ricerca iniziata dal CCRU. Quella sul contemporaneo. Non a caso Fisher viene persino intervistato nel 1999 da Simon Reynolds, che aveva trovato nella strampalata accolta prima, e nel pensiero di Mark poi, una stimolante eco e scintilla per le sue stesse riflessioni. Sono proprio Fisher e Reynolds a canonizzare a dovere l'*hauntology*.

I due inquadrano il fenomeno in uno spazio psichico ben definito, che prende le mosse dalla musica ma deraglia in fretta su tutto l'esistente. È quella spinta mortifera che, da Marx attraverso Derrida, finisce per infestare il nostro desiderio attuale. Siamo noi e il nostro bisogno di rivivere la giovinezza e il passato con un'insistenza morbosa e infantile. È il presente che perde la spinta verso il futuro e viene posseduto dai fantasmi del tempo idealizzato. Tutta l'overdose di reboot cinematografici, ricicli hipster e vintage, nonché i negazionismi storici, si dibattono in questo(i) spettro(i).

Fisher ne coglie la portata con forza, rilanciandone però anche il valore paradossale di alcuni esponenti. Sul piano musicale Burial, William Basinski, Ariel Pink, Philip Jeck, Broadcast, Boards Of Canada, Moon Wiring Club, e persino Tricky, sono validi rappresentanti. In particolare, però, sono l'etichetta

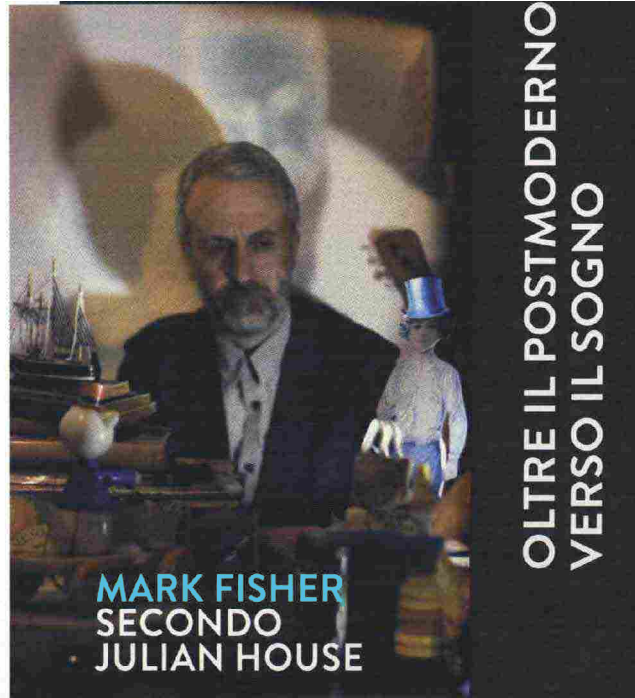
Ghost Box e l'eccentrico e reclusivo The Caretaker (James Leyland Kirby) – che potete trovare in queste stesse pagine – a incarnare a meraviglia il concetto, il problema e la possibile risoluzione. I due progetti, infatti, scavano sì ossessivamente nel passato, e tuttavia, sotto il profilo ideale e sonoro, offrono un'idea che riflette con sfacciataggine sulla situazione, creando musiche significative, affascinanti e profonde.

Dove la Ghost Box saltella tra *library music*, *soundtracks*, musica elettronica e sperimentismi vari, The Caretaker risponde con fruscii, grammofoni gracchianti, loop mortiferi e narcosi ambient. Entrambi si muovono tra malinconia sfacciata, nostalgia vitale e riflessione sulla natura della memoria, culturale e personale. Elevantole verso un futuro sognato e mai raggiunto, a tutti i futuri che ci siamo persi per strada, mentre la cultura collassava verso il riciclo infinito e il postmodernismo più becero. Musiche in parte contraddittorie ma ironiche, quantomai adatte al presente.

È, infatti, una impasse che dura ancora oggi. Oggi che continua a soffiare un vento di morte e fake news in giro per il mondo, e gli spettri continuano ad aggirarsi e infestare ogni anfratto della cultura popolare.

The Caretaker, Ghost Box e Simon Reynolds (basti pensare al tanto, e giustamente, celebrato *Retromania*) hanno poi sviluppato con Mark Fisher un rapporto stretto, di collaborazione, amicizia e confronto. Fisher, negli anni, ha scritto e scritto molto, di musica e immaginario pop, su "The Wire", "Guardian", "Fact" e altri ancora. Alcuni suoi libri sono stati recentemente pubblicati in Italia, da *Minimum Fax* *The Weird And The Eerie* (recensione nella pagina accanto, nda) e da *Zero Realismo Capitalista*, benché molto altro debba ancora essere tradotto. Sono testi importanti e profondi di critica culturale ad ampio raggio, di invenzione teorica e dubbio nei confronti del potere; non semplici ma neanche inaccessibili. Fondamentali in questo nostro presente disastroso.

Mark Fisher si è tolto la vita il 13 gennaio del 2017. Soffriva di depressione. Manco a dirlo, ha scandagliato in lungo e in largo anche questo problema, da lui considerato in parte implicito nella forma stessa del capitalismo. Forse cercava una soluzione, forse un approdo. Più probabilmente non poteva fare a meno d'indagare anche se stesso e lo stato del mondo. □



MARK FISHER SECONDO JULIAN HOUSE

(GHOST BOX, THE FOCUS GROUP,
MUSICISTA, GRAFICO E ARTISTA VISUALE)

"Ho iniziato a leggere il blog di Mark, K-Punk, prima che io e Jim Jupp fondassimo la nostra etichetta, Ghost Box. Quando ero al college gli scritti di Simon Reynolds mi influenzarono parecchio poiché applicavano le intuizioni della critica teorica francese alla musica e alla cultura che amavo. La scrittura di Mark aveva esattamente lo stesso effetto. Prendeva un punto di vista sulla cultura pop che in altre mani avrebbe potuto essere arido e accademico e lo faceva frizzare con strane intuizioni e possibilità. La cosa che mi colpiva di questa sua scrittura era il fatto che le cose che scriveva dovevano avere 'sostanza', le tesi non erano solamente dettate da scelte personali nel campo della musica, del cinema o della letteratura, non si riducevano a una questione di gusto. Erano tutte attraversate da una certa spinta verso ciò che era nuovo, vitale, *modernista*. Il problema del postmodernismo era il suo essere un vicolo cieco che livellava ogni cosa: il fatto che una cosa valesse l'altra era deprimente. E l'idea di una cultura 'retro' come scatola da cui estrarre ogni volta una citazione o una appropriazione era sconcertante.

Sia Jim che io eravamo entrambi fan degli Stereolab, e avevamo delle connessioni con i Broadcast, e quindi c'era sempre questa idea di *futuro nel passato*, di una arcana elettronica vintage, di un portale che potesse essere riaperto. Quando incontrai Mark per la prima volta mi parlò della sua idea di 'nostalgia positiva', questo prima che venisse utilizzato il termine *hauntology*. Stava cercando di formulare la sua idea sulle differenze tra i diversi tipi di *retrospezione*.

Una cosa che abbiamo sempre sottolineato con il nostro lavoro come Ghost Box è l'idea di affrontare una dimensione appena ricordata, molto diversa dal "riveliamo tutto" del postmodernismo e del *retro*. Credo che questa citazione di Mark lo chiarisca molto bene:

"In ogni caso, Ghost Box evoca un passato mai avvenuto. I loro artwork fondono l'aspetto dei libri di testo delle superiori e dei manuali di servizio pubblico con allusioni alla weird fiction, una miscela che ha più a che fare con le compressioni e le fusioni dell'attività onirica che con il ricordo, la memoria".

Credo sia questa la conclusione fondamentale a cui Mark è arrivato, che differenzia la *hauntology* da altre speculazioni *retro*: l'aspetto onirico, proprio come per i surrealisti, è un elemento centrale. È un tentativo in direzione *modernista*".

(TRADUZIONE DI ALESSANDRO BESSILVA AVERAME)

OLTRE IL POSTMODERNO
VERSO IL SOGNO